



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*02/07/2010*

**ARGOMENTI:**

- Tessera Uisp 2010-2011: inaugurato a Roma il murale di Rebibbia scelto come immagine della nuova tessera Uisp (4 pagg.)
- Uisp ed S.E Sport Europa insieme da 10 anni per lo sportpertutti
- Mondiali Antirazzisti Uisp: a Casalecchio di Reno (Bo) dal 7 al 11 luglio l'edizione 2010
- Terzo settore: inchiesta sull'evasione fiscale
- Sport e disabilità: a Monza in corso le Special Olympics
- Molto piu di una partita di calcio: una serie di saggi e romanzi fra politica e football

## Cento metri di colore Detenuti artisti fra le mura di Rebibbia

**MASSIMA SICUREZZA** C'è un po' più di colore a far compagnia ai detenuti di Rebibbia. È stato svelato ieri "Rebibbia on the wall", un murales di 100 metri quadrati ideato e realizzato dai detenuti del circolo "La Rondine", nel settore G12 di massima sicurezza del carcere romano. Ci sono voluti 15 giorni, durante i quali dieci detenuti hanno lavorato fianco a fianco agli artisti delle associazioni "Walls" e "Rubiklab Studio". Un'iniziativa nata dal basso, con l'ausilio della Uisp (Unione italiana sport per tutti), che vanta anche un suo "direttore" scelto tra i detenuti e che ha deciso di stampare l'immagine del murales sulle sue tessere. «E' stato un momento per potersi distrarre, peccato sia finito troppo presto», i commenti dei detenuti. Alla presentazione hanno preso parte anche Filippo Fossati, presidente Uisp, Angiolo Marroni, Garante per i diritti dei detenuti del Lazio e il direttore del carcere, Carmelo Cantoni. **SIMONE DI STEFANO**

L'UNITA'

02-03-2010

# In cella Inaugurata l'opera, di 100 metri quadrati, realizzata dai detenuti Rebibbia, la «Rondine» e il murales

«Rebibbia on the Wall: è stato presentato oggi nella Casa circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, sezione G12 Alta sicurezza, un murale di 16 metri realizzato lungo la cinta perimetrale interna al blocco, dai detenuti del Circolo «La Rondine», affiliato all'Uisp e costituito all'interno del carcere romano. Il progetto, nato per riqualificare e migliorare la vivibilità della zona dei passeggi della sezione G12, si è avvalso della supervisione artistica dei creativi dell'associazione Walls e di Rubiklab Studio, esperti in interventi di decorazio-

ne pubblica e wall design.

L'inaugurazione del murale, 100 metri quadrati, è avvenuta nel corso di una cerimonia pubblica alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Carmelo Cantone, direttore dell'istituto; Angiolo Marroni, Garante dei Diritti dei detenuti; Filippo Fossati, presidente dell'Uisp e Simone Pallotta, curatore di Walls.

«Come Uisp - ha detto Fossati - lavoriamo nelle carceri di tutta Italia. A Rebibbia c'è qualcosa in più: un circolo, un luogo dove fare associazionismo, una palestra di democrazia che insegna a stare insieme

e decidere. Il murale ne è un esempio. Per valorizzare questa esperienza, l'Uisp ha deciso di adottare questa opera stampandola sul milione e duecentomila tessere associative della stagione sportiva 2010-2011». «Il significato più importante del murale - ha dichiarato Carmelo Cantone, direttore dell'istituto - consiste nel fatto che quest'opera è il frutto di una decisione che proviene dall'interno del carcere e che ha visto i detenuti protagonisti dell'ideazione e della realizzazione della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORRIERE della SERA  
ROMA

02-07-2010



Cambia Edizioni

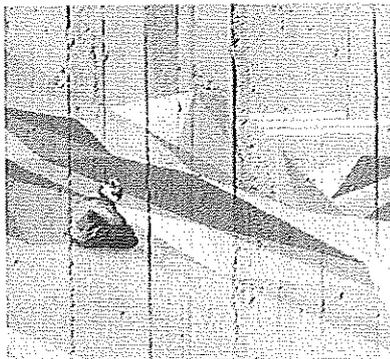
Sei in: [Repubblica Roma](#) / [Cronaca](#) / ["Rebibbia on the Wall" Arte ...](#)

Stampa Mail Condividi

L'INIZIATIVA

## "Rebibbia on the Wall" Arte pubblica nel carcere

Un murale di cento metri realizzato dai detenuti per riqualificare e migliorare la vivibilità dell'area dei passeggi della sezione G12. Il soggetto: un serpente astratto. Il curatore Pallotta: "E' la prima volta"  
 di LAURA LARCAN



Nel carcere di Rebibbia i muri non si abbattono ma si rivestono di creazioni artistiche e lo skyline dalle celle offre una nuova suggestione. Si inaugura oggi "Rebibbia on the Wall", un murale di cento metri eseguito sulla parete che scandisce il passaggio dell'ora d'aria della sezione G12 di alta sicurezza del carcere romano, un'opera realizzata da dieci detenuti insieme ai creativi dell'associazione Walls e di Rubiklab Studio, esperti in interventi di decorazione pubblica.

[GUARDA L'opera](#)

Il progetto, ideato dal circolo La Rondine interno al carcere e affiliato alla Uisp (Unione Italiana Sport per tutti), nasce con l'intento di riqualificare e migliorare la vivibilità dell'area dei passeggi della sezione G12. "Qui i detenuti passano a turni le loro uniche quattro ore d'aria su ventiquattro - racconta Simone Pallotta curatore dell'evento - sono circa centoventi persone della sezione di massima sicurezza più altri detenuti di altri settori che a rotazione utilizzano gli spazi. Per questo abbiamo elaborato, d'accordo con loro, un motivo decorativo astratto tutto giocato sul tema della variazione del colore, perché il colore non annoia e a seconda dell'impatto emozionale diventa un luogo sempre diverso dove poggiare gli occhi".

Il motivo dipinto è infatti un monumentale serpente astratto (quasi uno stilizzato aquilone cinese), costruito sulla variazione di diciannove colori, dai toni caldi ai freddi, che animano la superficie del muro intercettando con mutazioni continue la luce. "Un'opera che non scegli di andare a vedere ma ti trovi lì tutti i giorni, e che quindi deve essere l'antitesi della ripetitività e della monotonia", dice Pallotta. E al suo interno rivela piccoli particolari figurativi, come un bambino che alla fine sembra trascinare questa forma poliedrica come fosse un aquilone.

"E' la prima volta che viene realizzata un'operazione artistica partecipata nel settore di massima sicurezza di un carcere italiano", avverte Pallotta. Sono stati coinvolti dieci detenuti volontari, tra i 30 e i 55 anni, quasi tutti a scontare lunghe pene, con due ergastolani. "Era la prima volta che partecipavano ad un'attività di questo tipo in carcere - racconta il curatore - dopo una fase progettuale di un mese e mezzo, per circa tre settimane hanno lavorato durante le loro ore d'aria, divise in due turni nella mattinata.

Sono stati presenti dall'inizio alla fine. Tutto è stato deciso ed elaborato con loro". E si pensa già a professionalizzare questa attività: "L'obiettivo è di creare delle cooperative con personale specializzato che poi possano essere coinvolte in progetti di decorazione pubblica". Il progetto "Rebibbia On the Wall", realizzato con il contributo e la collaborazione organizzativa dell'Ufficio del Garante dei Diritti dei detenuti della Regione Lazio, della Casa Circondariale del Nuovo complesso di Rebibbia, è stato sposato in pieno dalla Uisp, l'associazione nazionale sportiva che ha infatti deciso di adottare quest'opera, unica nel suo genere, stampandola su un milione e duecentomila tessere associative della stagione sportiva 2010-2011.

## Murales dei detenuti di Rebibbia sulle tessere della Uisp

**Sarà l'immagine della prossima stagione sportiva 2010-2011: il progetto, che si chiama "Rebibbia on the wall", è nato per riqualificare e migliorare la zona dei passeggi del reparto G12**

Roma – Il murales realizzato da alcuni detenuti a Rebibbia sarà l'immagine stampata sulle tessere Uisp della prossima stagione sportiva 2010-2011. Inaugurato oggi pomeriggio a Roma nella sezione "G12 alta sicurezza" del nuovo complesso di Rebibbia, il murales è stato voluto, ideato e realizzato da dieci detenuti (tutti italiani tranne uno) del Circolo "La rondine", affiliato alla Uisp e costituitosi all'interno del carcere romano.

Il progetto, che si chiama "Rebibbia on the wall", è nato per riqualificare e migliorare la zona dei passeggi del reparto G12 ed è stato realizzato grazie al contributo del Garante dei diritti dei detenuti della regione Lazio, della Casa circondariale, della Uisp, dell'Associazione culturale Walls e di Rubiklab studio, due realtà esperte in interventi di decorazione pubblica.

Sul muro grigio che delimita l'angolo di giardino e la zona dei passeggi della sezione G12 ora c'è quindi un'opera astratta: una specie di tentacolo geometrico, o di lembo di terra visto dall'alto e tirato con un filo da un bambino con al centro due piccole figure scure stilizzate che tengono "a mo'" di aquilone quelli che sembrano essere piccoli banchi di nuvole bianche. Cento metri quadrati di muro decorato con la predominanza di tutte le tonalità del giallo e dell'azzurro, dai colori più carichi alle sfumature più pastello.

"Si tratta di una proposta venuta dal basso, dall'interno. Questo è molto importante perché non è stata una imposizione calata dall'alto", spiega Carmelo Cantone, direttore dell'Istituto penitenziario. "Non per niente ci chiamiamo Unione italiana sport per tutti – dice Filippo Fossati, presidente della Uisp -. Questa esperienza ci dimostra che potrebbe essere allargata anche ad altre carceri italiane; basta la volontà". Anche perché "ci sono molti altri muri da abbellire", commenta Angiolo Marroni, Garante dei detenuti del Lazio. Da settembre quindi il murales di Rebibbia uscirà all'esterno per essere sulle tessere di oltre 1 milione e 200 mila associati Uisp. (mt)



# Uisp e S.E. Sport Europa 10 anni insieme per lo sport per tutti

Chianciano Terme – Hotel Excelsior – 2/3 luglio 2010

**UISP**  
sport per tutti



Venerdì 2 luglio, ore 16.30: "Risorse per lo sport per tutti e/o sport per tutti come risorsa"  
ore 20.30: Piazza UISP a Piazza Italia – partita Mondiali 2010 ore 21.30: Piazza Italia, a cura della Lega calcio Uisp: Orchestra Spettacolo "Gruppo Italiano" e il comico di Zelig Stefano Bellani

Sabato 3 luglio, ore 15.00: "Le trasformazioni dei sistemi sportivi e il ruolo delle associazioni e delle imprese non profit" ore 19.00: Cerimonia di premiazione "10 anni di Sport Europa Spa" ore 20.30: Piazza UISP a Piazza Italia – partita Mondiali 2010 ore 21.30: Piazza Italia, a cura della Lega calcio Uisp: Concerto di Luisa Corna

Info: 06.43984316

SPORT &  
SICUREZZA

CAMPIONATI



UISP ANGOLO

L'UNITA'

02 - 07 - 2010



## Mondiali Antirazzisti, calcio e non solo

02 luglio 2010

A Casalecchio di Reno, vicino a Bologna, dal 7 all'11 luglio. La finale coincide con quella di Johannesburg



“Un laboratorio multiculturale contro il razzismo”: la definizione di Carlo Balestri, responsabile dei Mondiali Antirazzisti, mette a fuoco l'obiettivo di un appuntamento nato 14 anni fa e che viene riproposto per la quindicesima volta, ostinandosi a tenere assieme sport e impegno sociale. L'edizione 2010 (a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna, dal 7 all'11 luglio, per iniziativa di 'Progetto Ultrà', Uisp, Istoreco e Rete Fare) rappresenta una ghiotta occasione per valorizzare le due facce di quella stessa medaglia: i Mondiali di calcio si stanno infatti svolgendo in Sudafrica (il Paese che più di ogni altro ha conosciuto l'apartheid), e non è certo casuale che gli organizzatori della kermesse solidale abbiano fatto coincidere il giorno conclusivo dei loro “Mondiali” con la finalissima di Johannesburg.

“Due facce dello stesso pallone – ha spiegato Balestri durante la recente conferenza stampa di illustrazione dell'evento – una professionistica e una di base, una rivolta alla competizione, l'altra alla conoscenza e allo scambio. In una c'è in ballo una coppa prestigiosa e ambita da molti, nell'altra tante coppe per chi si è impegnato giornalmente nello sport per tutti e contro tutte le discriminazioni”.

Infatti la presentazione della quattordicesima edizione è avvenuta in una 'location' molto particolare: il campo “XXV Aprile” di Pietralata, a nord est di Roma, sede dei ‘Liberi Nantes’, la prima squadra di calcio (militante in terza categoria), interamente composta da rifugiati e richiedenti asilo politico. La quale ovviamente parteciperà all'appuntamento di Casalecchio di Reno, insieme ad altre 203 squadre di calcio, formate da giocatori provenienti da 25 Paesi e da ragazzi ultras ancorati ai valori democratici e solidali.

La fortissima saldatura tra sport e impegno si evince scorrendo il programma dei cinque giorni: in parallelo agli appuntamenti sportivi (oltre al calcio sono previsti tornei di basket, volley e cricket) ci sarà spazio per la memoria storica e per l'approfondimento di alcuni scottanti argomenti di attualità.

Si parte mercoledì 7 con la visita a Marzabotto, luogo di uno dei più efferati eccidi nazisti e con un dibattito serale che tornerà a riflettere sul tema. L'indomani si discuterà, invece, di detenzione, considerando che da anni gli organizzatori dei Mondiali Antirazzisti propongono eventi sportivi nel carcere minorile “Pratello” di Bologna, per favorire recupero e socializzazione. Venerdì 9 si metterà a fuoco il tema dell'orientamento di genere, per riflettere sul vento omofobico che soffia nelle nostre città, sprofondate nella paura, nel degrado e nell'intolleranza. Sabato, infine, si parlerà di tutele negate e di “diritti in gioco”: diritto di suolo e non di sangue, sulla scorta della battaglia di civiltà portata avanti da coloro che non accettano l'esclusione di tantissimi cittadini per il solo fatto di non essere nati in un Paese.

L'esempio più calzante di quest'ultima battaglia è proprio rappresentato dall'esperienza ‘Liberi Nantes’, “che esistono perchè esistono i Mondiali Antirazzisti”, come ha spiegato il loro presidente, Gianluca Di Girolami. “Si trattava di gettare il seme dell'impegno concreto all'insegna dell'antirazzismo, con l'obiettivo di dare vita ad una ‘casa’ della multiculturalità, dell'antirazzismo e della convivenza”. Quel luogo adesso esiste e si chiama campo ‘XXV Aprile’, in un quartiere popolare della Capitale.

Oltre 300 rifugiati e richiedenti asilo hanno vestito dal 2002 ad oggi la maglia blu dei ‘Liberi Nantes’ (unica squadra, insieme agli spagnoli del Barcellona, ad avere ottenuto il patrocinio dell'Alto commissariato per i Rifugiati dell'Onu): “Certe piccole isole felici – ha osservato Di Girolami – andrebbero riprodotte dovunque”. E i Mondiali di Casalecchio offrono proprio l'opportunità di allargare l'orizzonte, per costruire ponti di civiltà e individuare percorsi drasticamente alternativi ai dilaganti particolarismi, venati spesso e volentieri di xenofobia e intolleranza.

## Ecco i furbetti del non profit che evadono 2 miliardi l'anno

DAVIDE CARLUCCI

**L** MEGLIO di sé lo danno nella descrizione dell'oggetto sociale. «L'associazione ha come scopo la organizzazione del tempo libero dei propri associati, attraverso l'offerta di una vasta gamma di giochi audiovisivi, quali videogames e biliardi, calcetti ecc, in un ambiente teso a stimolare la civile convivenza ed al rapporto tra i soci», scrive per esempio il gestore di una sala giochi di Catania. Un bar di Torino, invece, persegue «la formazione psicofisica e morale dell'uomo».

**A**LTISONANTI anche i nomi che si danno: molti night club e privé italiani fanno capo, per esempio, alla Federazione italiana per la tutela dei diritti e della libertà, sintetizzato in Federsex. Che tra i cinque buoni motivi che propone per raccogliere le adesioni di chi vuole «aprire un locale alternativo», inserisce anche la «certificazione per la somministrazione di bevande e alcolici».

Anche queste realtà fanno parte del vasto mondo del non profit italiano. Ma sono davvero tutti enti senza scopo di lucro? E quante — tra le oltre 235 mila «unità istituzionali» che secondo l'Istat compongono il «privato sociale» — in realtà sono attività imprenditoriali che vogliono solo evitare di pagare le tasse? E a quanto ammonta il «nero» prodotto dal cosiddetto «Terzo settore»? Da qualche mese Guardia di finanza e Agenzia delle entrate stanno provando a dare una risposta a queste domande, controllando tutte le società senza scopo di lucro. I primi risultati sono sorprendenti: su un campione di 62 società dilettantistiche sportive controllate dalla Guardia di Finanza con il «progetto Ercole» solo 5 sono risultate in regola: il 92 per cento ha commesso qualche illecito. Sette di loro — il 15 per cento — sono da considerare «evasori totali».

### I CONTROLLI

Anche l'Agenzia delle Entrate sta dando la caccia a questa nuova categoria, molto italiana, di «furbetti del non-profit». A tutte le organizzazioni sono stati inviati 221 mila modelli da compilare (Eas): devono spiegare se l'attività commerciale è solo marginale — e funzionale agli scopi associativi dell'ente — o è prevalente. Associazioni sportive dilettantistiche, culturali, di promozione sociali, organizzazioni di volontariato, pro loco, stanno sottoponendo per la prima volta bilanci e contabilità agli agenti del fisco. L'intenzione stanare i fenomeni di evasione sostanziale, «particolarmente riprovevoli poiché si fanno schermo di finalità sociali». Chi rischia dai controlli? Chi non rispetta alcune regole come il divieto di distribuire utili o di

devoivere il patrimonio ad altre associazioni in caso di scioglimento. O quelle realtà nelle quali non esistono rendiconti e gli organi amministrativi non sono eleggibili. La direzione piemontese delle Entrate ha fatto un passo in più, firmando un protocollo con la Provincia di Torino per incrociare le banche dati e smascherare le attività commerciali che si nascondono dietro il paravento delle Onlus, dei circolini e delle associazioni di volontariato.

### GLI EVASORI

I controlli riguardano 200 società e i primi 35 accertamenti (per la maggior parte ristoranti, bar e palestre) hanno portato alla luce un'evasione che oscilla fra i 50 mila e i 70 mila euro, con punte di 100 mila. E casi clamorosi, come

quello di un agriturismo con pista per l'atterraggio degli elicotteri che a tutto faceva pensare tranne che al volontariato. Certo, accanto a queste realtà, ci sono i gruppi di cittadini che fanno compagnia ai malati terminali negli ospedali o quelli che vigilano contro gli abusi che devastano l'ambiente: non mettono in tasca niente e forse ci rimettono. Ma facendo una media tra loro, che dichiarano tutte le entrate, e i furbetti, si può ipotizzare che, in media, ogni ente sottragga al fisco tra i 5 e i 10 mila euro. Moltiplicandoli per i duecentomila enti non profit italiani si può avere un ordine di grandezza delle dimensioni del «nero» prodotto dal privato sociale? La cifra che si può ipotizzare, forse per difetto, è di 1-2 miliardi di euro, pari al 5-10 per cento delle risorse mosse dall'economia sociale secondo il rapporto Cnel-Istat del 2008 (23 miliardi di euro).

### FITNESS E PALESTRE

Non c'è da meravigliarsi, dunque, se la Guardia di finanza di Paderno Dugnano ha contestato, un mese fa, 5 milioni di euro di introiti sottratti alla tassazione in cinque anni a un centro fitness di Bovisio Masciago, in provincia di Milano. Il centro, che organizzava corsi di spinning, gaste di ballo, faceva risultare i ricavi degli abbonamenti degli iscritti come semplici quote associative. Tra le realtà più sospette ci sono le palestre: una, a Correggio, in provincia di Reggio Emilia, si è data alle false fatturazioni, truffando oltre un milione di euro, mentre a Teramo un imprenditore ha creato una holding tra onlus che apparentemente facevano attività sportiva dilettantistica: 5000 iscritti, però, non venivano mai avvisati delle assemblee annuali. Contro il fenomeno dell'abusivismo nel settore sportivo è sceso in campo il Coni, che ha avviato un censimento delle oltre 60 mila associazioni presenti in Italia, imponendo ferrei controlli ai propri affiliati. Certo, non c'è solo da combattere la malafede o le finte sponsorizzazioni. Molti sportivi non hanno dimestichezza con gli affari burocratici e contabili: annotare tutte le operazioni fatturate ogni mese nei registri, conservare tutta la documentazione sui costi sostenuti, eccetera. Gli studi tributari hanno molto da lavorare, adesso.

### COME FARE

Ma i commercialisti sono indispensabili anche per chi elude il fisco «investendo» nella forma associativa. Proviamo a contattarne uno per chiedergli come si fa ad aprire un ristorante, una piscina o un altro esercizio commerciale

spacciandolo per un non profit. Riusciamo ad aprire in questo modo un centro polifunzionale che preveda al suo interno una piscina, una palestra, una discoteca-sala da ballo e un ristorante? Primo consiglio: «Un passo alla volta, per non dare troppo nell'occhio». Costituiamo un'associazione enogastronomica e culturale. E nello statuto scriviamo, seguendo i consigli del nostro consulente, che «si prefigge lo scopo di valorizzare la cultura del mangiare e del bere del territorio» e un sacco di altre balle. Possiamo aprire, così, un piccolo ristorante. Evitiamo, però, tutte le grane (e i costi) che incombono sulle società. Quali sono i vantaggi per chi sceglie la strade del non profit? Non avremo l'obbligo d'iscrizione alla camera di commercio, che comporta il pagamento di una tassa di 200 euro all'anno. A differenza di tutte le società di ristorazione, inoltre, non pagheremo l'Irap, l'imposta sull'attività produttiva, che in Veneto ammonta al 3,9% del reddito imponibile. E non pagheremo l'Ires, l'imposta sul reddito delle società, pari al 27,5 per cento.

Ma occorre fare molta attenzione, ci avverte il contabile: «I controlli sono diventati molto stringenti». Bisogna partire con un'attività a basso rendimento. Anche perché restando al di sotto del limite dei 250mila euro all'anno «si può usufruire del regime agevolativo della legge 398 del 1991, molto interessante per le associazioni. Il reddito imponibile viene determinato forfettariamente in ragione del 2% del volume dei ricavi». Ma l'associazione deve dimostrare di rispettare regole democratiche, convocare almeno una volta all'anno i soci per discutere il rendiconto. Come evitare queste scocciature? «Si può prevedere, nello statuto, che le convocazioni siano pubblicate in bacheca, dove nessuno le va a guardare», consiglia il commercialista. Ma a chi affidarsi? Cen'è per tutti i gusti. Il "Centro europeo associazionismo di Roma" garantisce: «Con la nostra affiliazione puoi aprire ristoranti, discoteche...» e già con un lungo elenco di attività di solidarietà come i tatuaggi e la sauna. Un imprenditore di Ancona, invece, si è vantato di aprire un locale per scambisti affiliandosi a due federazioni, la Federsex e la Fenalc. Sigla alla quale aderisce una signora

che a Oristano ha messo in vendita, «per raggiunti limiti d'età», il suo circolo. Con tanto di «licenza di somministrazione di alimenti e bevande».

#### UTILI E DIPENDENTI

È vietata la distribuzione degli utili, ma «nulla toglie che alcuni soci possano percepire un compenso per determinate prestazioni svolte». Certo, non bisogna farla sporca. Il 4 giugno Massimo Zuccotti, presidente della Croce San Carlo, un'associazione di pubblica assistenza milanese, è stato arrestato dalla Finanza: aveva trasformato la sua onlus in una srl, tentando di vendere le quote dell'associazione a un volontario. Come inquadrare i dipendenti quando sei una onlus? Come volontari, aveva pensato Zuccotti: in questo modo non si pagano i contributi, quindi la retribuzione è in nero. «Firmavamo un foglio in cui si dichiarava di percepire i compensi in qualità di rimborso spese», hanno raccontato i finti volontari alla procura.

#### LA MOVIDA

Gli "ap-profit" spopolano nel tempo libero e nell'intrattenimento. Molte associazioni, nelle guide, si pubblicizzano candidamente come ristoranti o come wine bar, soprattutto a Roma. Proviamo a contattare un'associazione enogastronomica a Siracusa: si prenota come in qualsiasi altro ristorante e nessuno ci chiede, preventivamente, di diventare soci. «Noi abbiamo denunciato, negli ultimi anni, 700 discoteche e locali abusivi — racconta Luciano Zanchi, presidente di Assointrattenimento — e spesso le irregolarità sono state riscontrate. Ma di finte associazioni che gestiscono discoteche continuano a sorgere come funghi. Mettendo in crisi il settore: «Nel 2000 le disco erano oltre 4000 e davano lavoro a circa 250mila giovani. Oggi ne rimangono operative poco più di mille per meno di 60mila posti di lavoro». Un circolo privato, per esempio, gestiva una discoteca latina ad Abbiategrasso. «Le serate vengono regolarmente pubblicizzate — ha denunciato alla procura Zanchi — e nelle serate affluiscono centinaia di persone per la gestione delle quali è necessario impiegare nu-

merosi addetti: ci chiediamo anche dal punto di vista contributivo, quali siano le strategie adottate dall'organizzazione».

#### LA SICUREZZA

Da qualche anno alcune procure, come quelle di Milano, stanno disponendo controlli sulla sicurezza con i vigili del fuoco, polizia e Asl. Nove circoli privati sono stati chiusi: tra questi, per un po', anche il club Illumined, affiliato all'Arcigay. All'interno gli agenti hanno trovato 115 persone, sostenendo che le uscite di sicurezza erano carenti. Per la stessa ragione il procuratore aggiunto Nicola Cerrato ha chiesto e ottenuto la chiusura di un locale per spettacoli lap dance vicino la stazione di Milano, il Margo - 10 euro il biglietto d'ingresso, 15 la consumazione - e di un'associazione, in via Paolo Sarpi, dove si faceva karaoke.

#### AGENZIE VIAGGI

In tempi di crisi, fioccano le denunce da parte di chi paga tutte le tasse. La Fiafet dell'Emilia Romagna e delle Marche ha lanciato una crociata contro «associazioni, cral, parrocchie, circoli sportivi e ricreativi» che organizzano «viaggi, gite o soggiorni senza regolare licenza di agenzia di viaggi». Andrea Giannetta, di Assotravel, individua poi una tipologia che «pur restando nella legalità fa concorrenza sleale». Gli operatori hanno preso d' mira spesso una realtà come la Civaturs. Nata come «confederazione italiana del volontariato associazionistica turistica umanistica ricreativa sportiva», beneficiaria di contributi pubblici, di fatto si è trasformata in una catena di agenzie presenti in tutt'Italia, affiliata, non si capisce perché, all'Asi, l'Alleanza sportiva italiana presieduta dal deputato Pdl Giovanni Barbaro. Chi vuole comprare un pacchetto viaggi si associa alla Civaturs e il gioco è fatto. «Di quali documenti e autorizzazioni bisogna essere in possesso e dove bisogna presentarli?», è la domanda posta nella sezione Faq dell'associazione. Ed ecco la risposta: «Per aprire un ufficio viaggi non occorre chiedere autorizzazioni o licenze. L'affiliazione alle Associazioni Nazionali rendono l'ufficio un'articolazione territoriale delle stesse...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La REPUBBLICA 02-06-2010

**VARIE**

**SPECIAL OLYMPICS** (c.a.) Festa ai Giochi Nazionali di Special Olympics, le gare dedicate a persone con disabilità intellettiva che si stanno svolgendo a Monza. Mercoledì sera i 1500 atleti hanno affollato Villa Reale per una festa in smoking.

GAZZETTA dello SPORT

02 - 06 - 2010

# MOLTO PIÙ DI UNA PARTITA DI CALCIO

**mondiali** Grazie allo sport il Sud Africa è diventato adulto. Ma prima di arrivare a questo punto ha dovuto accelerare il passo della propria storia... Da Mandela ai Fugees, ecco una serie di saggi e romanzi tra politica e football

**ROCK REYNOLDS**

rockreynolds@libero.it

**S**e a qualcuno di voi è capitato di visitare l'isola di Gozo, si sarà reso conto dell'assoluta mancanza di slanci indipendentisti. D'altra parte, quali vantaggi potrebbe trarre quest'isoletta da un distacco dalla sorella maggiore, Malta? Eppure, Gozo è una delle partecipanti al Viva World Cup, il mondiale per le nazionali «non affiliate», ovvero non esistenti, di cui la Padania si è aggiudicata tre edizioni su quattro. Niente paura: nel mare di Gozo non nuotano pesci d'acqua dolce. Ma nemmeno l'acqua burrascosa che lambisce il Capo di Buona Speranza fa al caso della Trota.

Fortuna che, ora che si gioca il mondiale, si possono affrontare discorsi più edificanti. Nel paese che ha imposto al pianeta la forza aggregante dello sport, va in scena l'evento più atteso dell'anno. Proprio il Sud Africa, come testimoniato dall'ultima pellicola diretta da Clint Eastwood, *Invictus - L'invincibile*, cronaca della vittoria degli Springbooks ai mondiali di rugby del 1995, ha dimostrato il potere universale dello sport, per giunta di uno sport da sempre invisibile alle maggioranze di colore, che lo considerava prerogativa dell'élite boera. Grazie a una squadra in cui figurava un solo giocatore di colore ma, soprattutto, grazie alla benedizione data alla squadra dal presidente Nelson Mandela, in quello che resta uno dei gesti «politici» più illuminati della sua straordinaria carriera, il Sud Africa si sentì per la prima volta un paese unito a dispetto di decenni di apartheid e odi razziali. Insomma, grazie allo sport, il Sud Africa divenne adulto e a François Pienaar, capitano biondissimo della nazionale, tremarono per la prima volta le gambe quando lo stesso Mandela gli concesse udienza privata per complimentarsi con lui.

Ora, però, è il calcio a tornare protagonista, con milioni di ragazzini, spesso a piedi nudi, a rincorrere palloni di fortuna in baraccopoli e playground. Ma per arrivare a questo punto, il Sud Africa ha dovuto accelerare il passo della propria storia e tracciare una strada che forse altri paesi imboccheranno. Un bel resoconto del cammino affrontato da questo grande paese è il saggio *Un arcobaleno nella notte* (Il Saggiatore), scritto con taglio divulgativo ma non per questo meno ricco di informazioni da Dominique Lapierre. Ovviamente, l'autobiografia di Nelson Mandela *Lungo cammino verso la libertà* (Feltrinelli) resta un testo imprescindibile, ma una dettagliatissima descrizione del modo in cui il calcio è assurto a strumento politico antiapartheid ben prima della liberazione di Mandela la fornisce *Molto più di un gioco* (Iacobelli, pagg 235, euro 15) di Chuck Korr e Marvin Close. Sull'isolotto di Robben Island, di fronte a Città del Capo, furono imprigionati tutti i principali leader antiapartheid tra cui lo

stesso Mandela, che vi trascorse diciotto anni, e fu proprio nella durezza di quella reclusione che la nuova società multirazziale diede un calcio al vecchio regime segregazionista, facendo del gioco più bello del mondo uno strumento politico impensabile.

La politica non c'entra con la commovente storia dei Fugees, un prodigio del calcio: formatasi a Clarkstone, nel cuore del profondo Sud degli Stati Uniti, intorno a una comunità multirazziale formata soprattutto da rifugiati politici africani e mediorientali con storie drammatiche alle spalle, la squadra dei Fugees ha non una bensì almeno undici storie da raccontare. E Warren St. John, giornalista del *New York Times* con grande esperienza in campo sportivo, regala ai lettori un'accurata descrizione delle difficoltà di giovani appassionati di calcio in un paese lontano. *Rifugiati Football Club* (Neri Pozza) non è un romanzo, ma potrebbe esserlo: se la multirazzialità ormai imperante nel

calcio moderno non è una novità, la forza sociale dirompente e il potere di aggregazione del calcio non smettono di stupire.

Se anche i paesi del Terzo Mondo aspirano a quei modelli capitalistici che li hanno indirettamente oppressi, se lo sport finisce per essere condizionato dalle ragioni del business, è pur vero che «novanta minuti di partita costituiscono una forma di decantazione del rapporto mercantile ed economico. Si entra in una dimensione... diversa. Più nobile». A sostenerlo è Walter Mauro nell'interessante *Ho parlato un rigore a Pelé* (Giulio Perrone Editore, pagg. 123, euro 10), una serie di conversazioni sul calcio sostenute dai redattori Giuseppe Aloe, Paolo di Paolo e Giorgio Nisini con scrittori del calibro di Mauro, Carofiglio e Tabucchi.

## **SOGNI D'INFANZIA**

Ma il calcio resta soprattutto uno sport corale, più letterario di quanto il numero relativamente esiguo di romanzi scritti su di esso lasci pensare. L'argentino Osvaldo Soriano docet, ovviamente. Sulle sue pagine romantiche che esaltano un calcio glorioso, ormai consegnato per sempre alla storia, si sono «allenati» tanti scrittori, non ultimo quel Marco Ballestracci che, con *A pedate* (Mattioli 1885), è stato finalista al Bancarella Sport del 2009, evocando il maestro argentino, con la descrizione delle gesta eroiche di campioni come Karl Heinz Schnellinger. Già, proprio Schnellinger, Volkswagen come lo chiamavano con affetto i tifosi di un Milan che mai avrebbe pensato di finire un giorno nelle mani di un presidente-operaio-ferroviere-cantante-cabarettista e, soprattutto, allenatore di calcio in grado di vincere lo scudetto 2010 con sei o sette punti di scarto. Se non avesse avuto tra i piedi Leonardo e il Parlamento, fastidiose zavorre a Milanello e a Roma. Paolo Pasi, lettore del TG3 e scrittore di elezione, ci trasmette le emozioni del bambino che fu alla prima esperienza di una partita di serie A allo stadio. *Sogni di calcio, sogni d'infanzia*, con l'idolo nobile e distaccato che fu Rivera e quello più concreto e terreno che fu, appunto, il roccioso diesel tedesco. Il racconto *Il mio primo calciatore a colori* di Pasi appare nella bella raccolta *Per segnare bisogna tirare in porta* (Spartaco, pagg. 185, euro 13).

Tra ministri che chiedono ai calciatori l'autotassazione, trote che nuotano in acque poco azzurre e squadre campioni d'Italia e d'Europa che, alla faccia dell'orgoglio padano, sfoggiano un solo calciatore italiano, per giunta di origini africane, resta un piacevole dilemma: un buon libro o una bella partita? Perché non entrambi? ©

P'ONTA 02-06-2010